



Il carattere schizoide: la storia di un pianista di Ramona Rossi

E' pensiero comune che ogni individuo possieda la propria personalità; essa si struttura durante tutto il corso della vita, è l'elemento che contraddistingue la persona: in base a questa si declina il modo di approcciarsi al mondo, di relazionarsi agli altri, di affrontare le situazioni, di concepire l'esistenza stessa. La società moderna in cui viviamo, tuttavia, si fonda sull'immagine di un uomo costantemente in azione¹, che giudica se stesso e gli altri secondo la logica dell'avere, del possedere, che considera il suo corpo come uno strumento nelle mani della propria mente, a volte anche come mezzo per il raggiungimento dei propri obiettivi: in una logica in cui l'individuo "è quello che ha", anche il corpo diviene oggetto di possesso; è così che il soggetto ha il corpo ma non lo sente e, non "sentire" ciò che in realtà si "è", significa non vivere pienamente se stessi, comporta la ricerca disperata di un senso di pienezza che si dovrebbe cercare dentro di sé.

Ogni individuo è il proprio corpo; le emozioni, gli affetti, le relazioni, gli eventi scolpiscono il corpo, lasciano dei segni: alcuni tipi di tensione non sono casuali, al contrario, spesso hanno la funzione di contenere determinati stati d'animo.

Il soggetto può essere portatore di determinate organizzazioni cristallizzate di atteggiamenti difensivi, nei confronti del mondo esterno, dell'ambiente in cui egli vive, che costituiscono quella che viene definita "armatura caratteriale": essa è composta da elementi psichici, somatici ed energetici². Nella strutturazione della corazza caratteriale sono di fondamentale importanza i primi anni di vita del bambino, il suo rapporto con i genitori, con particolare attenzione alla relazione che si instaura tra madre e figlio.

E' partendo da questi presupposti che è possibile ipotizzare che le modalità di relazionarsi al mondo, agli altri, agli eventi ed alle situazioni, che un individuo mette in atto nella vita adulta, possono, in realtà, essere meglio comprese attraverso l'"indagine" dei primi anni del bambino, ove si presume risieda la loro origine.

Lowen A. individua, attraverso i suoi studi, dei diritti fondamentali del bambino ed ipotizza che i disturbi della personalità si instaurino quando, in varia misura la soddisfazione di uno di questi diritti viene disattesa. L'arco temporale di riferimento per l'osservazione del rapporto che si instaura tra la madre ed il figlio comprende il periodo postnatale ma anche la fase intrauterina.

Il tentativo di questa relazione è quello di prendere in esame la vita di un individuo e proporre la lettura della struttura caratteriale del soggetto: partire dalla sua infanzia, indagare le relazioni con le figure genitoriali (in particolare con la madre) per trovare l'origine delle scelte e delle relazioni messe in atto dall'individuo nella vita adulta; capire se esistono connessioni, difese, motivazioni, eventi che hanno portato quel bambino, con la sua storia, a crescere ed interpretare l'essere adulto in un determinato modo; contestualmente, come conferma e spunto di riflessione, l'attenzione viene posta anche sulla corporeità dell'individuo: partendo da un'idea di corpo portatore di segni, luogo dove tensioni psichiche, emotive ed energetiche (anche non dichiarate, consapevoli e sentite) s'imprimono e con sguardo attento possono essere colte.

Il personaggio sul quale l'analisi di questa relazione concentra la propria attenzione è **Danny Boodman T.D. Lemon Novecento**, protagonista del monologo teatrale "Novecento" scritto da Alessandro Baricco nel 1994, dal quale pochi anni dopo è stato tratto il film "La leggenda del pianista sull'oceano" di Giuseppe Tornatore.

Egli è un personaggio molto affascinante: ha una personalità complessa, vive una vita inusuale, muore in un modo insolito; la sua storia è paradossale ed è per questi stessi motivi che le variabili e gli elementi da considerare sono molti, offrono diversi spunti di riflessione, prestandosi ad una lettura attenta.

¹ Lowen A., *Il narcisismo*, Milano, Feltrinelli, 1992.

² Marchino L., *La bioenergetica*, Milano, Xenia, 1995.

La storia dell'opera è ambientata agli inizi del novecento su un piroscafo denominato *Virginian* che faceva la spola tra Europa ed America; negli anni tra le due guerre mondiali i viaggi si intensificarono ed il *Virginian* trasportava circa duemila persone alla volta tra miliardari, emigranti e gente qualsiasi. Proprio alla fine di uno di questi viaggi, a Boston, quando tutti i passeggeri erano ormai scesi, Danny Boodman, un marinaio di colore che lavorava come macchinista sulla nave, trovò, nella sala da pranzo della prima classe, un neonato in uno scatolone. Danny prese il bambino con sé e lo chiamò Danny Boodman T.D. Lemon Novecento.



Così iniziò l'infanzia di Novecento: abbandonato immediatamente dopo la nascita da una famiglia di emigranti, la madre partorì sul ponte della nave e lo lasciò in una delle sale della prima classe con la speranza che qualche famiglia benestante lo “adottasse spontaneamente” e gli potesse garantire una vita dignitosa e lussuosa, che lei, data la condizione di miseria ed incertezza in cui versava, non poteva offrirgli.

Ancora prima di nascere Novecento è stato rifiutato, era un figlio non aspettato, non desiderato e sicuramente impossibile da mantenere; in una situazione di questo tipo è chiaro che l'evento della gravidanza assume caratteristiche drammatiche; la madre non gioisce pensando a suo figlio, non vive la gestazione come un periodo di attesa: l'idea di portare in grembo un bambino non voluto che dovrà essere abbandonato, porta la madre a vivere in un costante stato di tensione emotiva, dovuto all'ansia ed allo stress che la situazione comporta. Per questo motivo è necessario prestare attenzione alla vita intrauterina del bambino: esiste una “comunicazione biologica” tra madre e figlio e quest'ultimo percepisce i messaggi che la madre gli manda, sente il rifiuto: il bambino riceve il sangue e all'interno dello stesso possono scorrere diversi tipi di sostanze; egli ha un organismo che gli permette di ricevere il flusso sanguigno e di codificare, in un certo senso, il messaggio che esso contiene³.

Evidente è il rapporto di ambivalenza che s'instaura tra il genitore ed il figlio: se la madre lo avesse completamente rifiutato, il bambino non sarebbe nemmeno sopravvissuto e invece no; gli viene “consentito” di venire alla luce ma viene abbandonato immediatamente dopo; lo si lascia solo su una nave deserta in un paese straniero, ma si fa in modo che qualcuno, con importanti risorse economiche, lo trovi e si prenda cura di lui. Le cose per Novecento non sono andate così come la

³ Marchino L., Mizrahi M., *Il corpo non mente*, Milano, Frassinelli, 2004.

madre aveva immaginato e sperato, ma ciò che conta è capire le contraddizioni che contraddistinguono questo modo di affrontare l'evento da parte della donna.

Passa il tempo, Danny Boodman si occupa del bambino, si affeziona come se il bambino fosse suo figlio, ma la verità è che Novecento è un neonato e ha bisogno delle cure che ogni bambino dovrebbe ricevere per poter crescere serenamente, le cure che ogni madre dovrebbe offrire al proprio bambino: Danny cerca di stargli vicino, di nutrirlo, di accudirlo, di dargli tutto l'affetto di cui è capace, ma lui è sul Virginian per lavorare come macchinista, non per fare il genitore. Il tempo dedicato al lavoro non gli consente di occuparsi costantemente e continuamente del neonato, ma contemporaneamente non vuole separarsi da Novecento: non rende pubblica l'esistenza del bambino per paura che gli venga sottratto ora che lo sente come fosse suo figlio.

Novecento vive i primi mesi della sua vita isolato dal mondo esterno, poco è il tempo che oggettivamente Danny riesce a dedicargli, rari sono i contatti corporei che riceve da colui che dovrebbe sostituire l'assenza materna: questa situazione a lungo andare porta il bambino a non percepire se stesso, lo porta ad un isolamento sensoriale dal suo organismo; il fatto di esistere comporta la necessità di difendersi da una costante minaccia di morte.

Novecento non ha via di scampo, non può sottrarsi alla situazione, non può fuggire, non può trovare altrove ciò di cui ha bisogno: questo lo costringe a vivere nell'immobilità, in uno stato di paralisi.

Per queste ragioni si può affermare che a Novecento viene negato il diritto di esistere, in primo luogo dalla madre che lo rifiuta e lo abbandona, negandogli le cure di cui ha bisogno, successivamente da colui che cerca di assumere il ruolo genitoriale, il quale non è oggettivamente in grado di colmare l'immensa assenza che caratterizza l'infanzia del bambino.

E' così che Novecento cresce ed è proprio nei primi anni della sua vita che si può rintracciare l'origine della struttura del suo modo di essere, comprendendo le motivazioni che lo hanno portato a costruire la sua armatura caratteriale; *"egli diventa grande in quella culla grande come una nave, vivendo i primi anni della sua vita sempre di nascosto chiuso nel ventre del Virginian"*.⁴

La storia di questo bambino è paradossale perché l'affermare che gli viene negato il diritto di esistere, non è soltanto frutto di un'attenta riflessione, che ha come obiettivo la ricostruzione della formazione della struttura caratteriale del personaggio, ma è parte integrante della sua storia: *"così Novecento rimaneva a bordo, sempre, e poi a un certo punto si ripartiva. A voler essere precisi, Novecento non esisteva nemmeno, per il mondo: non c'era città, parrocchia, ospedale, galera, squadra di baseball che avesse scritto da qualche parte il suo nome. Non aveva patria, non aveva data di nascita, non aveva famiglia. Aveva otto anni: ma ufficialmente non era mai nato"*.⁵



All'età di otto anni la vita di Novecento cambiò drammaticamente: Danny si ferì gravemente mentre stava svolgendo il suo lavoro e dopo pochi giorni morì. Novecento si ritrovò per l'ennesima volta solo, perduto il suo unico punto di riferimento non gli restava che rifugiarsi definitivamente in se stesso. Per giorni il capitano della nave lo cercò disperatamente ma nessuno sembrava averlo più visto dal tragico evento, era sulla nave ma nessuno riusciva a trovarlo: Novecento sembrava essere diventato invisibile agli occhi, sembrava essere scomparso; per settimane si rifugiò in solitudine fa-

⁴ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

⁵ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

cendo credere al mondo di non esistere più, per lo meno a quella parte ristretta di mondo che era a conoscenza della sua esistenza.

Dopo settimane di totale assenza, una notte, senza preavviso e senza spiegazioni, Novecento venne trovato seduto sul seggiolino di un pianoforte intento a suonare una musica meravigliosa, ed è da questo momento che iniziano a palesarsi i tratti schizoidi del carattere di questo personaggio.

Novecento non è in grado di vivere nel mondo reale, dal quale si sente costantemente minacciato e che in realtà non ha mai visto, vive in uno spazio ristretto, tra una prua e una poppa, ma è comunque solo, conosce delle persone, alcune delle quali riescono con lui a stringere un rapporto di amicizia; ma questo non è il suo mondo; la musica è la sua compagna, ed attraverso il pianoforte fa dei viaggi infiniti in luoghi immaginari, spazi che esistono solo nei suoi pensieri.

Per il mondo Novecento non esiste e per lui non esiste il mondo: vive in una realtà immaginaria, parallela, dove luoghi, persone, situazioni, profumi, sono note, appartengono alla sua stessa musica: *“Una volta chiesi a Novecento a cosa diavolo pensava, mentre suonava, e cosa guardava, sempre fisso davanti a sé, e insomma dove finiva, con la testa, mentre le mani gli andavano avanti e indietro sui tasti. E lui mi disse:” Oggi sono finito in un paese bellissimo, le donne avevano i capelli profumati, c’era luce dappertutto ed era pieno di tigrì”. Viaggiava lui”*⁶.



Tutta la vita di Novecento è un viaggio, andata e ritorno, sempre; ma il punto è che è lui ad essere immobile, infiniti sono i viaggi che avvengono nella sua mente, che nascono dalla musica, ma lui vive seduto sul seggiolino del suo pianoforte, perché è lo strumento che gli permette di sopravvivere: suonare la musica, comporre melodie sempre diverse gli consente di non sentire se stesso.

Attraverso il pianoforte si isola dal mondo esterno perché l’unico mondo in cui gli è consentito di vivere è quello dell’irrealtà, delle idee, della fantasia, dell’immaginazione, ed è da lì che arriva la sua musica.

Novecento non è in grado di sentire se stesso, non è in contatto con la propria umanità perché ha elaborato un sistema di difesa basato sul non sentire il proprio corpo ed i propri sentimenti; questo, tuttavia, non gli impedisce di capire gli altri, di entrare in empatia con loro, di comprenderli; al contrario, egli è dotato di una grande sensibilità: come la maggior parte delle persone che hanno sviluppato dei tratti schizoidi nel loro carattere, sente nel suo organismo la presenza dell’altro, pur non riuscendo a percepire la propria. L’ipersensibilità, che caratterizza questo personaggio, deriva dalla debolezza dei confini del suo Io, che gli permettono, in un certo senso, di farsi invadere dai sentimenti altrui: *“Il mondo, magari, non l’aveva visto mai. Ma erano ventisette anni che il mondo passava su quella nave: ed erano ventisette anni che lui, su quella nave, lo spiava. E gli rubava l’anima. In questo era un genio, niente da dire. Sapeva ascoltare. E sapeva leggere. Non i libri,*

⁶ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

*quelli son buoni tutti, sapeva leggere la gente. I segni che la gente si porta addosso: posti, rumori, odori, la loro terra, la loro storia...Tutta scritta, addosso”.*⁷

Ma come ogni persona anche Novecento si porta dei segni addosso, ma è incapace di leggerli: riesce a sentire gli altri ma non se stesso.

Le diverse fasi dello sviluppo del bambino si accompagnano ad una progressiva vitalizzazione delle diverse aree dell'organismo, dall'alto verso il basso; il tratto schizoide dà forma al carattere nei primi sei mesi di vita del bambino; nell'adulto che presenta questo tratto caratteriale, di conseguenza, i sintomi somatici sono localizzati nella zona cerebrale, dove peraltro si concentra l'attività, l'energia e la vitalità della persona⁸. Lo sguardo di Novecento è vitreo, assente, perso nel vuoto, il mondo immaginato è l'unico luogo dove si può perdere senza paura; questa caratteristica si accentua quando è seduto al pianoforte, quando cioè si assenta totalmente da una realtà che non gli appartiene, per rifugiarsi nell'irrealtà dei suoi pensieri. La sua musica emoziona chiunque l'ascolti, racconta sentimenti e crea atmosfere impercettibili, ma dagli occhi di chi quella musica la crea non traspare emozione. Evidente è la contrattura della nuca, il blocco delle congiunture di tutto il corpo, segno di immobilità, di paralisi, di assenza di vitalità e di movimento. Diaframma e respiro sono bloccati perché ciò di cui Novecento ha bisogno è solo la quantità minima di energia necessaria per attivare la zona cerebrale: il corpo non viene percepito, perché sentire significa esistere ed esistere significa annichilimento. E' così che l'immagine del corpo di Novecento appare sgonfia, priva di energia; quando non siede al pianoforte anche quelle mani, che sembrano sprigionare musica, appaiono inerti, deboli.



Novecento non sente il suo corpo perché egli è la sua mente, è pensiero, sembra non avere consistenza corporea, sembra essere etereo come la sua musica: *“non era una di quelle persone di cui ti chiedi chissà se è felice quello. Lui era Novecento, e basta. Non ti veniva da pensare che c'entrasse qualcosa con la felicità, o col dolore. Sembrava al di là di tutto, sembrava intoccabile, lui e la sua musica: il resto, non contava”.*⁹

Passa il tempo, Novecento cresce accompagnato dalle note della sua musica e dai tasti del pianoforte, senza mai mettere piede sulla terra ferma, suonando solo cullato dalle onde dell'oceano;

⁷ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

⁸ Marchino L., Mizrahil M., *Il corpo non mente*, Milano, Frassinelli, 2004.

⁹ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

non aveva mai suonato una sola nota fuori dal Virginian, eppure era ormai un personaggio a suo modo celebre, era una piccola leggenda: le persona che scendevano dalla nave raccontavano di una musica strana e di un pianista che sembrava avesse quattro mani tante note faceva. Nell'estate del 1931 sul Virginian salì Jelly Roll Morton, l'inventore del jazz. Anche a lui era arrivata la voce dell'esistenza del più grande pianista del mondo, ed era sulla nave per sfidarlo in un duello a colpi di pezzi di bravura. Ed è esattamente in questa occasione che Novecento, così come tipico del tratto schizoide, si dimostrò essere totalmente incapace di esprimere qualsiasi forma diretta di aggressività. Novecento è un personaggio che non aggredisce la vita, non l'affronta, al contrario utilizza la musica per fuggire, andarsene da una realtà che gli fa paura: anche in questa occasione la musica diviene la sua "arma" principale. Vince il duello ma questo non è quello che gli interessa, non combatte: si fa invadere dal senso di sfida che Morton mette in campo e questo gli permette di sfoderare quasi casualmente l'energia necessaria per vincere. L'inventore del jazz sale sulla nave per dimostrare al mondo la sua superiorità nei confronti di questo pianista che, a suo avviso, è un fallito che non ha nemmeno il coraggio di scendere da una nave; è convinto di trovare altrettanta aggressività dall'altra parte, ma ciò non avviene perché Novecento non è interessato a dimostrare niente a nessuno, al contrario ammira le capacità di colui che si presenta come il suo avversario e questo suo atteggiamento non fa altro che infuocare l'animo di Morton. Novecento non ha strategie, non è motivato ad affrontare la sfida o forse semplicemente non è in grado, ma sicuramente riesce a percepire lo stato d'animo di Morton e questo gli basta per dare vita ad una musica che nessuno aveva mai sentito, perché proveniva da un mondo che nessuno aveva mai esplorato, l'universo di Novecento: *"egli non aveva il senso della gara, non gli fregava niente di sapere chi vinceva; era il resto che lo stupiva, tutto il resto"*.¹⁰

All'età di trentadue anni, passati sul Virginian, un giorno come tanti altri Novecento prese una decisione: scendere dalla nave. Durante uno dei suoi viaggi, aveva incontrato un emigrante diretto in America, e fu dopo aver parlato con quest'uomo che gli venne l'idea. Era un contadino ma la siccità gli aveva portato via tutto, la moglie era scappata e i due figli erano morti di febbre e così lui era partito a piedi; proprio mentre camminava, per la prima volta nella sua vita aveva visto il mare; ma il punto è che sosteneva di aver sentito l'urlo gigantesco del mare che gli diceva che la vita è immensa e per questo motivo aveva deciso di emigrare. Dopo questo incontro Novecento decise che anche lui doveva scendere dalla nave, andare sulla terra ferma e sentire il grido del mare.

Novecento non è mai sceso sulla terra ferma e quando decide di farlo lo fa per vedere e sentire il mare che lo ospita da una vita; anche in questa occasione è evidente come abbia una visione distorta dalla realtà, come prenda decisioni fondamentali utilizzando parametri irrazionali: ma il punto è che questi sono i suoi punti fermi; dall'esterno tutto questo è folle, ma se si assume il suo punto di vista tutto diventa più chiaro.

La sua non è una decisione casuale, dettata dalla foga di un momento, al contrario è una decisione pensata, è frutto di una riflessione attenta; per cogliere la coerenza della sua scelta è tuttavia necessario abbandonare i canoni razionali di pensiero ed adottare il suo punto di vista. In quest'occasione si percepisce come Novecento senta di essere strano rispetto alle persone che lo circondano; per la prima volta esplicita il suo sentirsi speciale: *"Posso rimanere anche anni, qua sopra, ma il mare non mi dirà mai nulla. Io adesso scendo, vivo sulla terra e della terra per anni, divento uno normale, poi un giorno parto, arrivo su una costa qualsiasi, alzo gli occhi e guardo il mare: e lì, io l'ascolterò gridare"*.¹¹

Il considerarsi come esseri diversi, speciali è un elemento della struttura caratteriale delle persone con tratti schizoidi, le quali, attraverso questo meccanismo di difesa, cercano di fronteggiare il sentimento di rifiuto provato nella primissima infanzia; dalle parole di Novecento, inoltre, ci si rende conto della distorta rappresentazione che ha della vita reale, ne ha una visione a tal punto semplificata che pensa di poter rivivere senza problemi l'esperienza di vita che un altro uomo gli ha raccontato; pensa che sia sufficiente scendere dalla nave e fare ciò che a suo tempo ha fatto quell'uomo,

¹⁰ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

¹¹ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

per poter vivere le stesse sensazioni che ha vissuto lui: è come se ignorasse l'unicità di ogni esperienza, di ogni vissuto, di ogni esistenza; è come se il sentire l'altro si traducesse nell'idea di poter vivere la vita dell'altro, ma il punto è che una cosa è lasciarsi invadere dalla presenza altrui, diverso è pensare che vivere la vita dell'altro sia una cosa possibile.

La verità è che alla fine Novecento non riuscì a scendere dalla nave; giunto il giorno in cui avrebbe dovuto compiere il grande passo, qualcosa gli impedì di portare a termine la sua impresa. Sembrava sicuro di sé, di ciò che stava facendo, ma quando si trovò sulla scaletta qualcosa lo bloccò: al momento nessuno riuscì a capire che cosa gli abbia fatto cambiare idea, nessuno ebbe il coraggio di chiederglielo e lui non si sentì in dovere di affrontare la questione.

Passarono gli anni, ci fu la guerra e il Virginian divenne una specie di ospedale viaggiante e alla fine del conflitto era così mal ridotto che decisero di demolirlo. Nessuno ormai da tempo aveva notizie di Novecento, il mondo non sapeva che lui esistesse e l'unica persona che gli era stata vicino, il trombetta della band che suonava in prima classe, era sceso dalla nave definitivamente prima dell'inizio della guerra. Per l'ennesima volta Novecento sembra non esistere più, sembra divenire una presenza impercettibile, invisibile agli occhi.

Egli non può vivere nel mondo reale e così nei momenti particolarmente critici fa quello che ha imparato a fare, per sopravvivere, fin dalla nascita: non esistere.

Il Virginian sta per essere riempito di dinamite e fatto esplodere nell'oceano; quando l'amico viene a sapere la notizia capisce immediatamente: conosce Novecento e sa perfettamente che non è mai sceso da quella nave; è l'unico che può salvarlo perché nessuno sa che nella nave c'è un uomo. Dopo giorni di ricerche lo trova e quello che cerca di fare è convincerlo a scendere dal Virginian. Novecento non ha mai messo piede sulla terra ferma, neanche durante la guerra, e non ha intenzione di farlo nemmeno ora.

Alla fine, poco prima che la nave venga fatta esplodere, l'incontro tra Novecento ed il suo amico, diviene essenziale per percepire la complessità della personalità di questo personaggio.

Novecento non ha intenzione di scendere dalla nave per lo stesso motivo che gli ha impedito di farlo quel giorno di tanti anni fa: *“ Non è quel che vidi che mi fermò, è quel che non vidi...cercai ma non c'era, in quella sterminata città, c'era tutto tranne la fine. C'era tutto, ma non c'era una fine”*.¹²

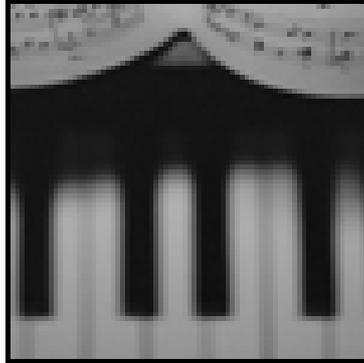
E' in questo passaggio che Novecento, per la prima e per l'ultima volta, riesce ad esprimere quanto il mondo reale per lui sia minaccioso, sia intollerabile; è un mondo che non gli appartiene, che lo ha rifiutato, dal quale deve proteggersi e all'interno del quale non è in grado di sopravvivere.

Novecento non scende dal Virginian, preferisce scendere dalla sua vita perché questo per lui significa salvarsi. Sopravvivere per Novecento ha un significato profondamente diverso: non vuol dire sfuggire all'esplosione, scendere dalla nave e costruirsi una nuova vita; l'unico modo che conosce per sopravvivere è morire, non scendere dalla nave e difendersi definitivamente dalla minaccia di quel mondo e di quella vita che ha cercato di sfuggire per l'intera sua esistenza.

Non ha mai vissuto nel mondo reale perché ha sempre rappresentato una minaccia, si è creato un mondo parallelo, alternativo dove rifugiarsi e trovare protezione dall'esterno; sente che non è il suo mondo ad essere in pericolo: il Virginian è stato il suo spazio, il suo tempo, il luogo in cui è nata la sua musica, le note suonate sull'oceano non possono trovare posto migliore che passare l'eternità nell'oceano. Novecento non ha paura della fine per il semplice fatto che quella, per lui, non è la fine: andare a fondo con il Virginian significa in quel momento salvarsi, significa impedire di andare a fondo sulla terra ferma, schiacciato dall'enormità di un mondo minaccioso che non è in grado di sopportare, di un mondo spaventoso che lo ha rifiutato e gli ha negato il diritto di esistere: *“Io, che non ero stato capace di scendere da questa nave, per salvarmi sono sceso dalla mia vita. Gradino dopo gradino. E ogni gradino era un desiderio. Per ogni passo un desiderio a cui dicevo addio. Non sono pazzo, fratello. Non siamo pazzi quando troviamo il sistema per salvarci. Siamo astuti come animali affamati. Non c'entra la pazzia. E' genio, quello. E' geometria. Perfezione. I desideri*

¹² Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.

stavano strappandomi l'anima. Potevo viverli, ma non ci sono riuscito. Allora li ho incantati.[...] E' un lavoro di cesello. Ho disarmato l'infelicità. Ho sfilato via la mia vita dai miei desideri. Se tu potessi risalire il mio cammino, li troveresti uno dopo l'altro, incantati, immobili, fermati lì per sempre a segnare la rotta di questo viaggio strano che a nessuno mai ho raccontato se non a te".¹³



BIBLIOGRAFIA:

- Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli, 1994.
Lowen A., *Il narcisismo*, Milano, Feltrinelli, 1992.
Marchino L., *La bioenergetica*, Milano, Xenia, 1995.
Marchino L., Mizrahi M., *Il corpo non mente*, Milano, Frassinelli, 2004.
Tornatore G., *La leggenda del pianista sull'oceano*, 1994.

¹³ Baricco A., *Novecento, un monologo*, Milano, Feltrinelli.